

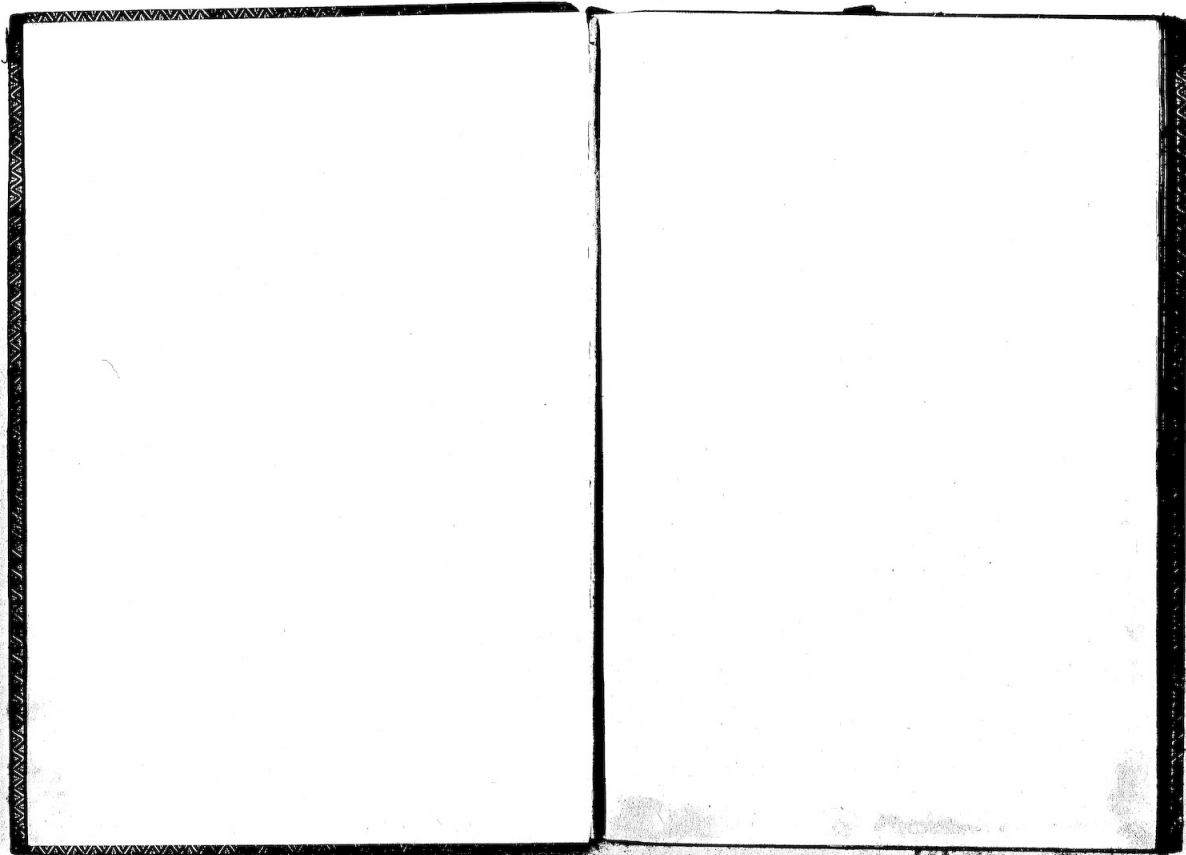
SALMI
DI MARCELLO.
TOM: III.

SALMI
DI
MARCELLO

TOM.
III.

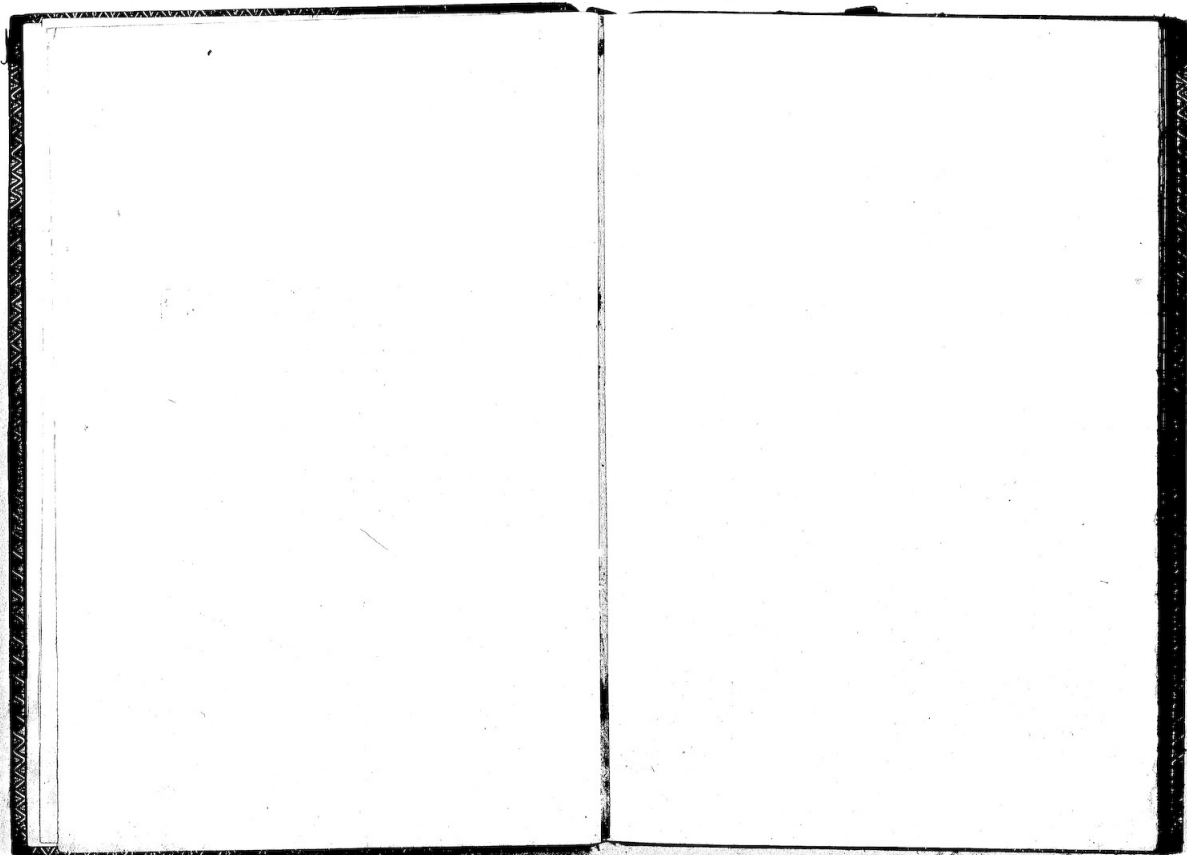
SALMI
DI MARCELLO.
TOM: III.





PARAFRASI
SOPRA
SALMI.

PROCUL ESTE PROPHANI.





Scen. Ricca Pittor. del.

Zucchi sc.

— frigidus horror
membra quatit gelidusq; coit formidine sanguis.

ESTRO
POETICO-ARMONICO.
PARAFRASI

Sopra li primi
VENTICINQUE SALMI.

POESIA

di

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI,

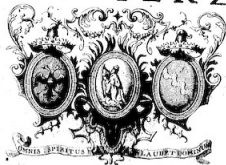
MUSICA

di

BENEDETTO MARCELLO

PATRIZI VENETI.

TOMO TERZO.



VENEZIA.
MDCCXXIV.



A primi versi del Salmio decimosesto è adattata una greca antichissima cantilena sopra un' inno del Modio lido di Dionisio al Sole. Questo raro e pregiato avanzo di quella divina Musica già perduta colla scorta de' diagrammi de' musicali caratteri d' Alypio, e Gaudenzio s'è interpretato, e iteso nel modo migliore secondo la nostra comune moderna pratica. Vero è che da codelli Filosofi alcune zifre sono esibite le quali dal Testo differiscono interamente, tuttocchè contrafegnatene co' medesimi nomi: ed in particolare la $\Upsilon\alpha\theta\eta\ \text{M}\epsilon\alpha\eta\ \text{N}$ la quale da Alypio è notata non solamente con un figma α , minuscolo e majuscolo Σ ma con questo carattere ϵ , ancora, e la $\text{R}\alpha\text{p}\text{p}\text{h}\alpha\text{t}\text{i}\ \text{M}\epsilon\alpha\eta\ \text{N}$ con altri segni molto differenti tra loro.

Egli è già noto abbastanza come nel massimo Sistema degli antichi Greci non si comprendessero che i quattro tetracordi onde fu in varj tempi, e da varj Musici costituito. E perciò dalla più grave corda $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ (tolante la $\rho\omicron\lambda\alpha\beta\alpha\mu\omicron\nu\omicron\epsilon\omicron\varsigma$ di sotto da Pithagora collocata) formavasi il primo tetracordo $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ per tre continuati intervalli fino alla $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \mu\epsilon\sigma\sigma\alpha\tau$, dalla qual corda nasceva l'secondo fino alla $\mu\epsilon\sigma\eta$. Sopra gli intervalli di questo tetracordo secondo era temperata la Lira di Mercurio secondo Plutarco; benchè Boezio, ed altri ne sentano diversamente, li quali vogliono che la prima corda o più grave di detto strumento fosse la $\pi\alpha\rho\tau\alpha\tau\alpha\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ che in proporzione sceltizzerza colla seconda $\pi\alpha\rho\tau\alpha\tau\alpha\ \mu\epsilon\sigma\sigma\alpha\tau$ la diatessaron produceva; in sceltizzerza colla $\alpha\lambda\iota\kappa\alpha\tau\epsilon\alpha\ \mu\epsilon\sigma\sigma\alpha\tau$, o $\mu\epsilon\sigma\eta\ \delta\iota\alpha\tau\omicron\sigma\epsilon\varsigma$ la diapente; ed in dupla colla $\tau\tau\iota\theta\ \delta\iota\epsilon\zeta\epsilon\tau\epsilon\mu\epsilon\sigma\alpha\tau$ quarta ed ultima, la diapason. Dalli sopradetti due tetracordi alzati per una diapason ne derivavano gli altri due: cioè che la $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \mu\epsilon\sigma\sigma\alpha\tau$ in proporzione sceltizzerza colla $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$, essendo termine acuto del primo e del terzo, fott' altri vocaboli e segni era principio del secondo tetracordo e del quarto. Piaceva poi scia a Pithagora (considerando che la $\mu\epsilon\sigma\eta$ corda estrema acuta dello secondo tetracordo $\mu\epsilon\sigma\eta$ per ritrovarsi distante dalla $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ corda estrema grave del primo per un' epitacordo in proporzione superseptiparzianteottava formava un dissonante intervallo) collocare, come si è detto, sotto la $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ la $\rho\omicron\lambda\alpha\beta\alpha\mu\omicron\nu\omicron\epsilon\omicron\varsigma$, la quale corrispondesse per una diapason in dupla proporzione alla $\mu\epsilon\sigma\eta$, e per una bispadison in quadrupla proporzione alla $\gamma\alpha\theta\alpha\tau\ \gamma\alpha\theta\alpha\tau\epsilon\acute{\nu}\nu$ estrema acuta del quarto ed ultimo tetracordo.

do $\tau\eta\epsilon\rho\beta\alpha\alpha\iota\omicron\nu$, ed in cotal modo gli estremi intervalli dell'intero Sistema tra loro e col mezzano fossero consonanti. Tra'l secondo e'l terzo fu però un'altro tetracordo, e fu'l $\epsilon\tau\eta\rho\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$, aggiunto e costituito chiamato altresì della congiunzione (restando i quattro per esso in certo modo congiunti) il quale dalla $\mu\epsilon\epsilon\eta$ ascendendo per un semitono maggiore e conforme alla forma degli altri, alla $\tau\epsilon\tau\tau\eta\epsilon\tau\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$, giungesse a compirsi nella $\nu\eta\theta\eta\epsilon\tau\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ affine di sfuggire ne' movimenti delle cantilene l'asprezza del tritono, o specie sua, tra la corda $\delta\alpha\rho\gamma\alpha\theta\eta\mu\epsilon\omicron\nu$, e la $\delta\iota\sigma\phi\alpha\mu\epsilon\omicron\nu$ e tutte le diapason fossero d'una giusta armonico-aritmetica divisione. Sopra dello diatonico, cromatico, ed enharmonico genere fondavasi esso Sistema, procedendo li tetracordi diatonici per semitono, e due tuoni; li chromatici per due semitoni e semiditono; e gli enharmonici per due diesis o quarti di tuono e ditono. Oltre di esso Sistema pertanto non era lecito di pascere; e perche le voci che in que' tempi tutt' erano naturali e perciò più omogenee e suscettibili agli Uditori (non già sforzate come alcune, e perciò meno, ne' nostri) oltrepassando avrebbero facilmente offeso l'udito; e perche fuori del numero quaternario per lo cui mezzo nascono la diatesaron dalla proporzione sesquiterza 4. 3, la diapente dalla sesquialtera 3. 2, le due diapason dalla dupla 4. 2, 2. 1, la diapason diapente dalla tripla 3. 1, e la biddiapason dalla quadrupla 4. 1, tutte consonanti non si ammetteva da' Pitagorici altra radice di consonanza veruna. E quindi al riferir di Macrobio avevano essi opinione per la semplicità del concetto che produceva dover appartenere il numero quaternario alla perfezione dell' anima: traendo in fatti fuori diesso la loro origine il ditono dalla proporzione sesquiquarta 5. 4, il semiditono dalla sesquiquinta 6. 5, l'escordo maggiore dalla superbiariziente terza 5. 3, il minore dalla supertriparizientequinta 8. 5, tutti dissonanti intervalli secondo essi Pitagorici; benché poi chiamati da' nostri teorico-prattici Istitutori col nome di consonanze imperfette e posti in uso altresì come tali affine di perfezionare il concerto: nè questi essendo in costume appreso de' Greci, ragionevolmente detti intervalli fuori dell' armonica semplice proporzione chiamavano dissonanti.

Ma venendo a' segni e figure loro: ufavano essi ne' canti per significarne le voci molte e quasi che tutte le lettere del greco alfabetto; benché essendo assai vasto per così dire il numero delle zifre opportune a dimostrare le varie corde comprese da' varj Modi di specie diversa ne' tre generi sopraccennati, e non

e non essendo sufficienti esse lettere, alteravano la figura e posizione or minuscola, or maiuscola delle medesime introducendone ancora di sovrastiere, lo che chiaramente rilevasi da' diagrammi apposti dalli soprammentovati Alypio, e Gaudenzio per ogni Modo. Else lettere chiamavano poi con nomi particolari, per mezzo de' quali significavansi gl' intervalli sonori che in oggi per noi tuttavia si pronunziano quantunque sotto segni e vocaboli differenti. Ne per la quantità e diversità delle figure cantabili aveasi d'uopo appresso gli antichi Greci delle righe, accidenti, o chiavi moderne, mentre qualunque grave, od acuto, minore suono, o maggiore, per esse lettere ben chiaramente veniva espresso.

Sopra tale Sistema pertanto e con tali zifre componevano essi e notavano qualunque cantilena, la quale cantata dal Musico intelligente a sufficienza della quantità delle sillabe lunghe o brevi (e ben sovente dallo stesso Poeta) si esprimeva essa quantità senza l'aiuto del vario colore o segno delle moderne figure opportune tra noi a dar conto della lunghezza o brevità della sillaba. In cotal forma fu composto e scritto l'inno sopranominato di Dionisio al Sole. Ad alcune impicinanze però non ben chiare e poco naturali del Testo che può aver patita nel lungo giro de' tempi qualche alterazione per le molteplici trascrizioni e stampe, si è giudicato bene di ripiegare, ma pure non senza qualche ragionevole fondamento, e naturalezza. E particolarmente riferendo nello progresso dell' inno la corda $\mu\epsilon\epsilon\eta$ che succede nel principio alla $\gamma\theta\alpha\theta\eta\mu\epsilon\omicron\nu$ (ritrovandosi essa frequentemente appresso la $\alpha\iota\kappa\alpha\omicron\nu\mu\epsilon\omicron\nu$ o sia $\mu\epsilon\omicron\nu\alpha\iota\alpha\tau\omicron\nu\omicron\nu$) alla $\delta\alpha\pi\alpha\nu\theta\eta\epsilon\tau\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ che si vede segnata nella maniera medesima cioè con questo ι nel tetracordo $\alpha\iota\epsilon\tau\eta\tau\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ del Modo hypolidio in Alypio, ed ancora secondo Aristide, Quintiliano, ed Aristosseno. Lo qual cambiamento rende la cantilena alquanto più dilettevole almeno secondo noi, ascendendo dalla $\alpha\iota\kappa\alpha\omicron\nu\mu\epsilon\omicron\nu$ o sia $\mu\epsilon\omicron\nu\alpha\iota\alpha\tau\omicron\nu\omicron\nu$ sopradetta pe' gradi d'una diapente alla $\delta\alpha\pi\alpha\nu\theta\eta\epsilon\tau\eta\mu\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ anzicchè di tuono, come ascenderebbeasi considerandola essa lettera ι per la corda $\mu\epsilon\epsilon\eta$ sudetta.

Cio che si rileva di più raro nel Testo e che perciò conviene credere che fosse a gran ragione dell' arte di que' prischii tempi uno de' principali istituti (come qualche cosa altresì Marziano Capella di ciò ne tocca) si è la espressione per lo più degli accenti o circonflessi, o gravi, od acuti (e se non sempre, per diletto forse come si è detto di trascrizioni o di stampe) con voci adattate a significarne o la circon-

fless-

IV.
flessione, o la gravità, o l'acutezza; per le cui voci veniva-
si a rendere quella forza e significato a qualunque non sola-
mente parola ma sillaba, ond' eccitavasi negli ascoltanti luf-
ficente commovimento, del quale pur troppo in oggi o nul-
la o poco se ne fa conto. Le materie che si cantavano eran-
cise poi di tal gravità ed importanza che lette solamente ofe-
ro o recitate potevano dilettere e destar passione comechè
si pronunziavano per le medesime laudi degl' Iddii, fatti d'
uomini illustri, trionfi, leggi de' popoli, tragici avvenimen-
ti ed altre magnifiche cose le quali vestite (non già da frep-
toso concerto a più parti, che non può mai non pregiudica-
re o poco o molto all' intelligenza delle parole e de' sensi)
ma da una semplice natural melodia espressa con quella in-
tonazione perfetta di voce, che per difetto de' nostri comu-
ni imperfetti Cembali anch' essa può in oggi dirsi perduta,
sortir facevano que' tanto mirabili effetti li quali dalla Poe-
sia e Musica insieme aggiunte nello possibile miglior modo
convengono derivare.

Alcune cantilene che dovevano accompagnarli collo stro-
mento e con qualche diversità di concerto erano segnate con
doppi e vari caratteri, lo che rimane tuttavia espresso nell'
inno d'Omero a Cerere del Modo hypolidio interpretato se-
condo Gaudenzio, ed in uso posto a luogo opportuno nel
Tomo presente al Salmo decimottavo. Nella cantilena però
sopraccennata dello decimosesto Salmo non si trova la parte
del suono, sia egli difetto di trasfrazione, ovvero perche non
sempre lo stromento accompagnasse diversamente. Pertanto
a detta cantilena si è sottoposto un conveniente fondamento
di Basso atto a reggerne la modulazione ed i movimenti se-
condo il moderno costume, accrescendo altresì d' un semitono
la corda BAPPATH MEON dove la voce naturalmente lo
aggiungerebbe; dove per miglior espressione della parola una spe-
cie di cadenza non pare disconvenirli. Anche alla seconda
cantilena nel Salmo decimottavo (tuttocchè vi si rilevi nel
Testo la seconda mano de' musicali caratteri apposti certa-
mente pel suono) non essendo in oggi appresso di noi, ben-
chè resti tuttavia qualche imagine degli antichi stromenti, mo-
do certo e positivo d' esercitarli; non si è che posta in opra la
parte del canto la quale nell' originale è del Modo hypolidio
nel genere diatono qualunque portata per noi all' hypodigrio
secondo Baccio, e Boezio per commodo delle voci, alla qua-
le parimente un' accompagnamento di Basso ad arbitrio si è
sottoposto. Vero è che tal doppia sorte di segni si accostuma-
va perche gli uni al Musico, gli altri al Suonatore servir do-
ves-

V.
vessero, e ciò per non confondere coll' aria della voce quel-
la del suono: imperciocchè cantandosi talvolta cosa diversa
dall' accompagnamento (siccome per alcuni praticarli tole-
va) se stati fossero gli stessi caratteri, ne sarebbe agevolmen-
te nata gran confusione, ed in particolare dove in certi luo-
ghi l'una parte tacer doveva allo proseguimento dell'altra.

Tal modo di scrivere lo veggiamo essersi mantenuto gran
tempo ancora appresso i Latini perfino che usarono (dap-
poichè qualche avanzo della Musica prisca de' Greci in loro
scce passaggio, benchè piuttosto teatrale, che d'altro stile) i
caratteri stessi e le maniere medesime di notarli. Lo che si
raccolge dal cantico od inno *Te Deum laudamus* de' SS. Am-
brogio ed Agostino del Modo hypodorio del genere diato-
no interpretato da Marco Meibomio, al metodo della di cui
interpretazione si è parimente nella maniera possibile acco-
stato il nostro, nel qual' inno si osservano le due mani di ca-
ratteri greci sopraccennate, e dalla di cui cantilena portata
nelle zifre nostre ne ha tratta la Chiesa una specie del qua-
to Tuono che tuttavia si mantiene, derivante però siccome
vogliono alcuni variamente d'opinione divisi dal Modo frigio
antico de' Greci, quantunque nel Testo e secondo Alypio,
come si è detto, si veggia notata co' segni dell' hypodorio,
ovvero hyperiaffio.

Il Salmo decimosettimo, terzo nel presente volume egli è
alsai lungo e sparso di vari sentimenti ed affetti. Nel com-
porlo pertanto si è posta non poca cura, nè si è risparmiata
fatica per diversificarne lo stile adattato al possibile per ben
esprimere le parole ed i sensi. Affine che crescano alcune cor-
de d'un' intero tuono dove non sieno obligati gli accidenti
maggiori alla chiave si sono apposti due $\times \times$ chromatici, non
usandosi mai per cotal effetto nel presente lavoro l'enharmoni-
co $\times$ diesis, siccome in simile caso per alcuni incautamente
suol praticarsi. Avvegnacchè non è proprietà di detto
enharmonico $\times$ segno che l'accrescere la corda d'un solo qua-
rto di tuono dividendo in due parti il semitono maggiore.
Onde non ritrovandosi collocato esso $\times$ diesis nello antico Si-
stema greco, e con gran ragione, che nell' enharmonico ge-
nere (però con zifre diverse) trà l' YRATH YRATHEN e la BAPPATH YRATHEN del tetracordo YRATHEN ; trà la YRATH MEON e la
 BAPPATH MEON del tetracordo MEON ; e trà la MEON e la TPITH
 ZYNNMENON del tetracordo ZYNNMENON fra le quali nasce esso
semitono maggiore; quindi avviene che fuori di dett' interval-
li e di' detto genere l'uso di detto enharmonico $\times$ diesis è improprio ed inconveniente sì per la figura che per lo effetto. Nep-
pure

pure si è praticata esca zifra $\times$ nel lavoro di detto Salmo de-
cimolettimo e d'altri per accrescere la corda d'un semituono
dove a detta corda sia obbligato in chiave il chromatico $\times$ die-
sis: imperciocchè ancora nel caso stesso malamente detto die-
sis $\times$ enharmonico si usurparebbe; non facendo allora di me-
stieri che replicare il solito chromatico $\times$ segno. Conciosiac-
chè essendo allora la cantilena trasportata da' tuoni naturali e
diatonici per mezzo degli accidenti, e cambiandosi per essi na-
tura a causa dello trasporto alle corde minori che si riduco-
no maggiori, non convengono accrescersi del semituono di-
versamente che se ne tuoni o Modi diatonici e naturali fossero
naturalmente maggiori e dovessero accrescersi del semituono.
Che se ciò fosse d'altra maniera e come capricciosamente non
senza licenza ed abuso vien praticato talvolta in oggi, con-
verrebbe parimente, occorrendo accrescere del semituono le
sopradette diatoniche semplici corde γ HATH γ HATHEN, γ HATH ME-
ZEN, e MEEN naturalmente maggiori, (siccome per alcuni pre-
tendesi d'accrescere le trasportate) usar questo segno $\times$; e pu-
re nel detto caso non si pone praticamente in uso, com'è ra-
gione, che il segno chromatico $\times$: non avendo infatti l'enar-
monico, $\times$ come si è detto facoltà per la sua istituzione di al-
terare dette corde o semitoni maggiori che d'un quarto di tuo-
no. E quindi anzi avviene che non essendo più in uso ne' canti
nostri troppo concertati ed artificiali, né potendo esserlo in ve-
run modo, l'enharmonico genere, si rende vano altresì e di niun
effetto l'uso di detto enharmonico $\times$ diesis. Ch'ella è ben
cosa impropria ed irragionevole declinandosi affatto in oggi
per la differenza o de' tempi, o della pratico-armonica istitu-
zione dalle antiche leggi de' Greci l'abusarne fantasticamente i
segni senza l'effetto fuor di bisogno.

Tanto fa detto non a pregiudizio della per alcuni pretesa
introdotta facilità di condurre il pratico più agevolmente all'
accrescimento dell' intero tuono nelle diatoniche cantilene col
segno $\times$ in luogo delli due $\times \times$, e parimente del semituono nel-
le chromatiche, dove il $\times$ chromatico in chiave posito e repli-
cato alla corda si creda non poter imprimere così tosto la pre-
tesa alterazione di voce; ma perchè l'ordine e convenienza de'
segni per noi mantenuta serva a render soddisfatta la intelli-
genza di molti, ed istruita la inesperienza di pochi: dovendosi
per altro attendere ed accettare per noi sopra quanto s'è detto
e fatto il giudizio non già di qualche parte, ma di tutto il
musico ed erudito Mondo per cui si è scritto.

LETTERA

Del Signor Dottore

FRANCESCO BOSELLINI

All' Eccellentissimo Signor

BENEDETTO MARCELLO.

Eccellenza.

Dopo il mio arrivo alla Patria hò avuta comodità di godere i bellissimi Salmi di
V. E. che qui cantati in alcune private Accademie sono stati la meraviglia de'
Professori, e dilettanti della Città. Tutti confessano esser questa un' Opera
veramente grande e divina, benchè l'intenderne ottimamente la ragione sia
molto difficile. Per darne un fondato giudizio non basta la cognizione della sola mu-
sica, perchè l'E. V. nell' eccitare i movimenti più sensibili del cuore si è servita d'un
Arte, che a mio credere non può ben capire chi non è versato nella filosofia Pla-
tonica e non distingue la corrispondenza che hanno le parti dell' anima e le nostre
passioni con certe determinate misure e maniere di canto. Il Mondo hà grandissima
obbligazione a V. E. per aver restituito il decoro alla più bella parte delle Matemati-
che richiamandola al proprio uso, che non è di lusingare inutilmente l' orecchio, ma
beni d'introdurre nell' animo una soavità capace a condurlo quasi per grado alla co-
noscenza del vero, e all' amor dell' ouello. Purchè que' nobili componimenti sieno
eseguiti e portati nella rigorosa lor masella, senza dubbio produrranno in chi è ben
disposto effetti mirabili, e simili a quelli che leggiamo con stupore nelle Storie gre-
che nelle quali V. E. è famosamente erudita. A questo proposito posso significar d'
aver osservato piangere a grosse lagrime di tenerezza il famoso Signor D. Antonio Ba-
lagani persona di quella virtù ed integrità di costumi che a tutti è nota, nel can-
tare egli stesso insieme col Signor Francesco Ferrari il Salmo *O Dio perchè Cre.* del
del primo Tomo: ed io allora mi sentiva rapire per una parte dalla forza di sì dol-
ce

VIII.

ce armonia, e per l'altra dal contento di veder così bene impiegati gli studj dell' E. V. il di cui nome vivrà eternamente nella memoria degli uomini letterati. Seguiti pure V. E. sì gloriose fatiche, e continui l'onore della sua grazia a me che ne ho tanta venerazione congiunta ad un sincerissimo desiderio di farmi conoscere quale riverentemente mi professo

Di V. E.

Modena li 4. Febbrajo 1724.

Umiliss. Devotiss. Servo Oblig.
 Francesco Bosellini.

PARAFRASI POETICA SOPRA SALMI. SALMO XV.

Questo Salmo può esser considerato come una preghiera di Davide costretto a vivere tra' Filistei, i Moabiti, ed altre straniere nazioni, durante le persecuzioni di Saulle: la maggior parte però de' Padri lo riguarda come una profezia de la morte e resurrezione di Gesù Cristo, il quale conforme alla sua umanità supplica il Padre di soccorrerlo, e di non permettere, che il suo corpo sia soggetto a la corruzione nel sepolcro. Gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo *Atti* 2. 25. e 13. 35. hanno dimostrato, che non poteva riferirsi lateralmente a Davide, ma a Gesù Cristo, di cui la carne non fu sepolta, che per tosto risorgere sana, gloriosa, ed immortale.

V. 1. *S*ignor, da l'empia gente,
 Che mi assal d'ogni intorno,
 Deb pietosa mi salva,
 Poiche in te solo ogni mia speme è posta.
 Ho sempre detto: il mio Signor tu sei,
 Perchè il retto oprar mio
 Di tua clemenza è dono,
 E tu d'uopo non hai, non hai profitto
 De le rette opre mie.

V. 2. *P*er quelli poi, che meco uniti denno
 Ne la terra promessa a te esser sacri,
 Mirabile rendesti in loro, e illustre
 Il tuo volere, e 'l mio.

V. 3. *C*robboro in lor le infermitadi amare,
 Onde questa mortal misera vita
 E da ogni parte cinta,
 E lo spion queste furo, onde veloce
 Per accostarsi a te misero il passo.

V. 1. *C*onferva me, Domine, quoniam speravi in te; dixi Domino: Deus meus est, quoniam bonorum meorum non eges.

V. 2. Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

V. 3. Multiplicavit sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

b

V. 4. Ed

V. 4. Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus : nec memor criminum eorum per labia mea.

V. 5. Dominus pars hereditatis meae , & calicis mei : tu es , qui relictus hereditatem meam mihi.

V. 6. Funes ceciderunt mihi in praeclearis : etenim hereditas mea praecleara est mihi.

V. 7. Benedicam Dominum , qui tribuit mihi intellectum : insuper & usque ad noctem increpauerunt me renes mei.

V. 8. Providebam Dominum in conspectu meo semper : quoniam à dextris est mihi , ne commovear.

V. 9. Propter hoc letatum est cor meum , & exultavit lingua mea : insuper & caro mea requiescet in spe.

V. 10. Quoniam non derelinques ani-

V. 4. Ed io non gli ho adunati , perchè il sangue De le vittime bogei
L'ave profane di stranieri Dei :

Pera ogni lor memoria ,
E si toglia dal mondo
Il nome ancor de l'empio culto immondo .

V. 5. Tu , mio Signor , tu solo
Sei la mia ereditade ,
La mia allegrezza è in te ;
Tu , che mi stabilisci
Nel possesso del regno ,
Che promettisti a me .

V. 6. Nulla v'è di più illustre , e di più grande
Di quella parte a me toccata in sorte ,
E de la eredità , che a me tu doni .

V. 7. Benedetto tu , o Signore ,
Che de l'alta tua sapienza
Col divino alme splendore
La mia mente illuminasti ;
E ne l'atra oscura notte
Del corrotto mondo insano
Fra la turba de gli affetti ,
Onde l'alto tuo volere
Decretò , che tanto io fossi ,
Il mio cor tu regolasti .

V. 8. Così fra rei perigli , e pene amare ,
Come a solo mio lume
Fissi in te gli occhi miei tenni io mai sempre ,
E tu fosti sostegno a la mia destra .

V. 9. Perciò riempiesi
Il cor di giubilo ,
E in lieti cantici
Il labbro sciolgesti ;
E 'l corpo fragile
Ora riposasti
Ne la certissima
Speranza c'abbia
Tosto a risorgere .

V. 10. No , tu non lascierai ,

mam meam in inferno : nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Che 'l SANTO tuo diletto
Giammai la preguanza de l'anima veda ,
Nè del corpo corrotto
Le fraccine reliquie a' vermi in preda .

V. 11. De la vita 'l retto calle
Tua clemenza insegnò a me ;
Onde sia , che sempre esulti
Il mio cor d'alta allegrezza
Nel vedermi innanzi a te ;
E a la tua destra , in sì felice stato ,
Con eterno piacer sarò beato .

V. 11. Notas mihi fecisti vias vitae ;
adimplebis me letitia cum vultu tuo :
delectationes in dextera tua usque
in finem .

FINE DEL SALMO DECIMOQUINTO.

SALMO XVI.

Il Salomista implora il soccorso del Signore contro de' suoi nemici : rappresenta a Dio la sua innocenza : descrive la malizia e la violenza di coloro, che lo perseguitano.

V. 1. **E**Xaudi, Domine; iustitiam meam : intende deprecationem meam.

V. 2. Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

V. 3. De vultu tuo iudicium meum prodeat, oculi tui videant aequitates,

V. 4. Probasti cor meum, & visitasti nocte : igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.

V. 5. Ut non loquatur os meum operum hominum : propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

V. 1. **T**U, che sai quanto sia giusta, O Signor, la causa mia,

Esfaudisci le mie preci,
Ed attendi al mio clamor;

V. 2. Porgi orecchio a questi voti,
Che da un core escon sincero,
Non da un labbro ingannator.

V. 3. E quando udito,
Signor, mi avrai,
Mio solo giudice
Vò che tu sia;
E la tua bocca
Sola pronunzi
Quella sentenza,
Da cui decidasi
La ragion mia.
Deh tieni, alto Signor, per tua clemenza
Tuo lumi intenti, e fidi
Sopra la mia innocenza.

V. 4. Tu sai pur quante volte
Nè la notte, allor quando
L'uom tutto in se raccolto
Pensa ciò, che far debba al nuovo giorno
Hai provato il mio core:
Ed hai esaminato
Come argento con foco
La mia costanza, e se;
E mai non hai trovato
Colpa, che farmi reo
Potesse innanzi a te.

V. 5. Quante volte, tu'l sai,
Ond' io non favellassi
De' l'opre inique, e prave
Di cui l'amina vita è sì ripiena,
Intento solo ad osservar la santa

Legge,

Legge, che uscì dal tuo divino labbro,
Nel duro orto sentier difficil tanto
De la virtude equ'or saldo mi tenni.

V. 6. Dunque ti degna
Guidar miei passi
Mossi sui ora
Pel retto calle
De' tuoi precetti
Al lor tanto
Bramato fin;
Sì, ch'io non abbia
Debole, e fiacco
L'orme a rivedere
Su l'inghia appunto
Del mio cammin.

V. 7. Come ti piacque,
Signor cortese,
Udir miei voti
Qualora amile
In mio soccorso
Io t'invocai:
Così ti piaga
Ad esaudirmi
Or, che ti porgo
Forvide preci
In mezzo a tanti,
Che l'cor mi premono,
Affanni, e guai.

V. 8. Sù via, rendi mirabili
A tutti, e chiare l'opere
Di tua misericordia
Possente alto Signor,
Tu, che così benefico
Sai quel che ripongo
In te la speme lor.

V. 9. Qual con gelosa cura
De' l'occhio la pupilla
Oggi un guardar procura
Tal, da quest'empia gente,

V. 6. Perfice gressus meos in femitis
tuis : ut non moveantur vestigia mea.

V. 7. Ego clamavi, quoniam exaudisti
me, Deus : inclina aurem tuam mi-
hi, & exaudi verba mea.

V. 8. Mirifica misericordias tuas, qui
salvos facis sperantes in te.

V. 9. A resistentibus dextere tue cu-
stodi me, ut pupillam oculi.

V. 10. Sub umbra alarum tuarum protege me : à facie impiorum, qui me afflixerunt.

V. 11. Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum conculserunt, os eorum locutum est superbiam.

V. 12. Projicientes me nunc circumdederunt me : oculos suos statuerunt declinare in terram.

V. 13. Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam : & sicut catulus leonis habitans in abditis.

V. 14. Exurge, Domine, praveni eum, & supplantà eum : eripe animam meam ab impio, francam tuam ab inimicis manus tue.

V. 15. Domine, à paucis de terra divide eos in vita eorum : de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

*Che di, resisti oia
Al braccio tuo possente,
Ti piaccia di guardarmi
Coll' animo tuo favore;*

V. 10. E l'ombra di tue ali
Siamisi asilo, e difesa
Da le insidie mortali
De gl' iniqui, che tanto
Affliggono il mio core.

V. 11. Dovunque lo volgami,
Questa mia misera
Vita minacciano,
E immersi ne le loro ampie viceberge,
Nulla spiran dal volto,
Che orgoglio ingiurioso,
Nulla esprimon col labbro,
Che parole mordaci.

V. 12. Da ogni luogo mi cacciano,
Ogni sentier mi chiudono;
Deb, come mai poss'io sperar lo scampo,
Se de' miei passi ogni orma
Van cercando co' lumi,
Per dov'io fuggo, inaudibilmente fissi?

V. 13. Al varco essi m'attendono
A guisa di famelico
Leon, che l'ingordissione
Da la tana, ove ascondesi,
Fauci cerca riempire.

V. 14. Sorgi mio Dio, deb sorgi,
E i lor disegni rei previeni, e rampi,
Risgiglia da la mano
Di questi tuoi nemici
La spada del tuo sdegno, onde fur ora
Minacciar la mia vita.

V. 15. Da que' pochi, che in terra
T'adorano, e ti servono,
Omni ti piaccia separar costoro;
Già di quanto creasti
Quaggiù fra noi di saporito, e raro

Il b

Il loro ventre è pieno.

V. 16. E lo sua pur : da un solo,
Che adempia le lor brame,
Stuol di figli suoi cinti, e lascin questi
Felici eredi d'opulenti beni;

V. 17. Per me contento credetemi appieno
S'um giusto io possa comparirti avanti,
E allor beato ben potrò chiamarmi,
Che de la gloria tua giunga a saziarmi.

V. 16. Saturati sunt filii : & dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

V. 17. Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo : satiabor cum apparuerit gloria tua.

FINE DEL SALMO DECIMOSESTO,

SALMO XVII.

Cantico di rendimento di grazie a Dio. Descrive Davide i perigli, a' quali è stato esposto, le vittorie, ch'egli ha riportate sopra i suoi nemici, e i favori, che ha ricevuti, e che spera di ricevere dal Signore.

V. 1. Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

V. 2. Deus adjutor meus, & sperabo in eum.

V. 3. Protector meus, & cornu salutis meae, & susceptor meus.

V. 4. Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis salvus ero.

V. 5. Circumdede me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.

V. 6. Dolores inferni circumdede me: preoccupaverunt me laquei mortis.

V. 1. *IO sempre t' amerò,
Clemente, e giusto Dio,*

*Che sei la mia fortezza,
Mio sostegno, e rifugio,
E mio liberator,*

V. 2. 3. *Cagion del mio sperar,
Mio ajuto, e mia difesa,
Forza, che m' ha salvato,
Mio solo, e dolce asilo,
D'ogni mio bene autor.*

V. 4. *Il Signor solo
Sarà l'oggetto
De le mie lodi,
E nel beluio,
Il suo soccorso
Implorerò:
Così per sempre
Col suo favore
Dà miei nemici
Fieri, e crudeli
Per sua bontade
Mi salverò.*

V. 5. *Io fui cinta d'intorno
Da angoscie, e da pericoli mortali;
E qual torrente rapido,
Che gonfia rompe gli argini,
E porta ovunque spandesi
'Alto spavento orribile:
Tal venne ad inondarmi, e ad atterrirmi
La schiera de' nemici
D'iniqua rabbia armati.*

V. 6. *Dov' io volgeffi
Lo sguardo attento,
Io mi vedea*

Orren-

*Orrendi al piede
Sepolcri aperti,
E da ogni parte
Erano tesi
Lacci mortali
A' mal sicuri
Miei pulsi incerti.*

V. 7. *Io meggio a tanti guai
Io mi rivolsi a Dio,
E a lui mie grida alzai.*

V. 8. *Ei dal suo santo tempio
Le calde preci mie propizio accolse,
E giunse il mio clamore
A le sue orecchie, e penetragli l'core.*

V. 9. *Acceso di furor, d'ira implacabile
Contra gl'iniqui miei nemici, e perfidi,
Scosse la terra, onde un terribil tremito
Tutta agitò; ed i monti, che ingombrano
Con l'altre cime lor le nubi altissime,
Tremarò fin dal fondo imo, e crollarono:*

V. 10. *Dal foco del suo flegmo
Densò fumo ascendea,
E la sua faccia ardea tra fiamme d'ira,
E carboni roventi
E fulmini fridenti
Da la bocca di lui precipitavano.*

V. 11. *I cieli egli abbassò,
E sopra lor discese,
Ed una oscura nube
Gli era scabbello al piede:*

V. 12. *A lui serviva di carro i Cherubini,
E là l'ali de' venti andava a volo,*

V. 13. *Sotto velo coperte di tenebre
Il suo volto flegnosso, e terribile,
E l'umor tenebroso, onde formarsi
L'atre nubi, che ingombrano l'aria,
Tenda oscura d'intorno faceagli.*

V. 14. *Al tremendo splendor di tal comparsa,
Le nubi si squarciavano,*

V. 7. In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi.

V. 8. Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: & clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.

V. 9. Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.

V. 10. Ascendit fumus in ira ejus: & ignis à facie ejus exaruit: carbones succulenti sunt ab eo:

V. 11. Inclinavit caelos, & descendit: & caligo sub pedibus ejus.

V. 12. Et ascendit super Cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.

V. 13. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

V. 14. Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando & carbonis ignis.

Et rem-

V. 15. Et intonuit de coelo Dominus,
& Altissimus dedit vocem suam:
grando & carbones ignis.

V. 16. Et misit sagittas suas, & diffu-
pavit eos: fulgura multiplicavit, &
conturbavit eos.

V. 17. Et apparuerunt fontes aquarum:
& revelata sunt fundamenta Orbis
terrarum.

V. 18. Ab increpatione tua; Domine,
ab inspiratione spiritus irae tuae.

V. 19. Misit de fummo, & accepit me:
& assumpsit me de aquis multis.

V. 20. Eripuit me de inimicis meis for-
tissimis, & ab iis, qui oderunt me:
quoniam confortati sunt super me.

V. 21. Praeveniunt me in die afflictio-
nis meae: & factus est Dominus
protector meus.

V. 22. Et eduxit me in latitudinem:
salvum me fecit, quoniam voluit me.

V. 23. Et retribuet mihi Dominus secun-
dum iustitiam meam, & secundum
puritatem manuum mearum retribuet
mihi:

V. 24. Quia custodiavi vias Domini: nec
impie gessi à Deo meo,

E riempissi l' aere
Di grandine, e di fulmini;

V. 15. Iudi di tuoni orribili
Al suono formidabile
A rimbombar uelosi
La voce de l' Altissimo,
E di nuovo ne uiscirono
Grandine, fiamme, e fulmini.

V. 16. Vibrò mille saette,
Che de' nemici dissipò le schiere;
Fè balenar folgori innumerevoli,
Che seminar tra loro alto spavento:

V. 17. Da un orrendo tremato
Si disserrò l' acque, e l' mar s' aperse,
E apparver quindi ad atterrir le genti
Tutti de l' ampia terra i fondamenti:

V. 18. Tanto puote, o Signore,
Sola tua tua minaccia,
Un soffio sol del giusto tuo furore.

V. 19. Sì; Dio sù, che dà i ciel, ove soggiorna
La man mi pose, e fuor mi trasse in salvo
Da un torbido torrente
Di miserie infinite,
In cui d' alta privo
Restar doveami affatto.

V. 20. Cui mi tolse a' forti miei nemici,
Che fremean contro me d' ingiusta rabbia,
Ed avean de le mie forze maggiori.

V. 21. Appunto allor, ch' era più cinto, e stretto
Tra mille angustie, m' attaccaro i primi;
Ma Dio sì s' è mio protettor, mio scudo,

V. 22. E in aperto mi pose, e in sicurezza,
Volend mia salvezza;

V. 23. E spero, ch' egli favorevol sempre
Renderammi conforme a l' innocenza,
Ed a la purità de l' opre mie.

V. 24. In fatti, in ogni tempo
Io fui vigil custode
De' divini precetti;

Nè

Nè del mio Dio staccato mai mi sono,
Per darmi a l' empiezza in abbandono.

V. 25. Tutti i giudicj suoi tenni presenti
A gli occhi miei, ne mai
Sua legge da mia mente io cancellai;

V. 26. E cercherò, che immacolato, e puro
Egli mi scopra sempre,
E dal corrotto fonte nato
Sia guardato il cor mio;

V. 27. Onde l' alto Signore
Premio darà condigno a l' innocenza,
Ed a la purità de l' opre mie,
Ch' eposse sempre sono a gli occhi suoi.

V. 28. Signor, qual' teo è l' uom, tal sei con lui:
Cò buoni, ed innocenti
Tu sei elemente, e più;

V. 29. Chi con candore, e purità ti serve,
Trova la sua mercede
Nè la sincerità di tue promesse;

E con chi di tua legge
Devia dal retto calle,
Esei di tua clemenza
Da l' usato sentiero,
E tutti allora adopri
I guastigli di giudice severo.

V. 30. Perciò il popolo tuo potero, e assistito
Salvi sempre, e protetti,
Ed a superbi di vergogna tocchi

Fai abbassar loro malgrado gli occhi.

V. 31. A le tenebre mie lampo tu sei:
Or tu ti degna sempre,
Signor, di far, che le più fosche notti
De le miserie mie cangiassi in giorni
Di piena luce, e di letizia adorni.

V. 32. Tua destra forte
De' rei perigli
Mi salverà;
E, tua mercede,
Il sermo piede

V. 25. Quoniam omnia judicia ejus in
conspectu meo: & iustitias ejus non
repuli à me.

V. 26. Et ero immaculatus cum eo: &
observabo me ab iniquitate mea.

V. 27. Et retribuet mihi Dominus se-
cundum iustitiam meam: & secun-
dum puritatem manuum mearum in
conspectu oculorum ejus.

V. 28. Cum sancto sanctus eris, &
cum viro innocente innocens eris.

V. 29. Et cum electo electus eris: &
cum perverso perverteris,

V. 30. Quoniam tu populum humilem
salvum facies: & oculos superbo-
rum humiliabis.

V. 31. Quoniam tu illuminas lucernam
meam, Domine: Deus meus illu-
mina tenebras meas.

V. 32. Quoniam in te eripiar à tenta-
tione, & in Deo meo transgrediar
murum.

Ogni

V. 33. Deus meus impolluta via eius;
cloquia Domini igne examinata:
protector est omnium sperantium
in se.

V. 34. Quoniam quis Deus præter Do-
minum? aut quis Deus præter Deum
nostrum?

V. 35. Deus, qui præcinxit me virtute:
& posuit immaculatam viam meam.

V. 36. Qui perfecit pedes meos tam-
quam cervorum, & super excelsa
statuens me.

V. 37. Qui docet manus meas ad proe-
lium: & posuisti, ut arcum æreum,
brachia mea.

Ogni muraglia
De miei nemici
Salir potrà.
V. 33. Sono le vie
Del mio Signore
Sgombra d'error;
E le sue voci
Son più suocere
D'oro cui abbia
Purgato il foco
Col suo calce.
Quegli infelici
Che in esso appoggiano
La speme lor;
Sempre lo trovano
Da le miserie,
Che lor circondano
Pronto, e sollecito
Liberator.

V. 34. Qual Dio di quanti adora
La turba insana de le cieche genti,
Nel poter, ne la forza
Fia, che star vaglia al paragon del nostro?
V. 35. Questi fu, che mi cinse
D'alta virtude, e pure
Rendette, e immacolate
Le vie de la mia vita.

V. 36. Qual di leggero
Cervo veloce
Fè pronti al corso
I piedi miei;
E su le cime
De gli alti monti
Mi pose in salvo
Da miei crudeli
Nemici rei.

V. 37. Ei ne la pugno
Guidò mia destra,
Dirigè i miei colpi,

E al

E al braccio mio
D'arco di bronzo
La forza diè.

V. 38. Sì; tu, mio Dio,
Sì, quel tu fosti,
Che di guardarmi
Cura prendesti,
E la tua mano
Salvo mi fè.

V. 39. Tua santa disciplina
Per mio profito mi corresse oggi ora;
E quella sia, che mi corregga ancora.

V. 40. Le strette a miei passi
Difficili vie
Ed ampie rendesti,
E piane al mio piede;
Ond'io nel calcarle
Allora v'impresi
Vestigia ben salde
Tua sola mercede.

V. 41. Così, pien di coraggio, e di speranza
Inseguì il mio nemico, e io raggiunsi,
E da la pugno io non rivolsi il passo
Sin ch'ei non venne manco.

V. 42. Io così l'abbattei,
Con sue forze infransi,
Ch'egli di starmi in faccia
Nè fronte, nè poter avrà più mai;
Ei già mi cadde al piede,
Io già lo calpestai.

V. 43. Ma tu fosti, o Signore, che di valore
Armaisti ne la pugno il braccio mio;
Sì, tu, Signore, facesti,
Che al piede mi caddesti
Quei, che a mio precipizio
Le ardite insegne alzarono.

V. 44. Fu il tuo poter, che di resistor coperti
Sforzo costoro a volgermi le spalle,
E disperse gl'indegni

V. 38. Et dedisti mihi protectionem fa-
lutis tue: & dextera tua suscepit
me.

V. 39. Et disciplina tua correxit me in
finem: & disciplina tua ipla me do-
cebit.

V. 40. Dilatasti gressus meos subtus me:
& non sunt infirmata vestigia mea.

V. 41. Persequar inimicos meos: &
comprehendam illos: & non con-
vertar, donec deficiant.

V. 42. Confringam illos, nec poterunt
stare: cadent subtus pedes meos.

V. 43. Et præcinxisti me virtute ad
bellum: & supplantasti insurgentes
in me subtus me.

V. 44. Et inimicos meos dedisti mihi
dorsum, & odientes me disperdidisti.

d

Ar-

V. 45. Clamaverunt, nec erat, qui sal-
vos faceret: ad Dominum, nec ex-
audivit eos.

V. 46. Et comminuum eos, ut pulverem
ante faciem venti: ut lutum plata-
rum delebo eos.

V. 47. Eripiet me de contradictionibus
populi: constitues me in caput Gen-
tium.

V. 48. Populus, quem non cognovi fer-
vivi mihi: in auditu auris obedivit
mihi.

V. 49. Filii alieni meriti sunt mihi: fi-
lii alieni inveterati sunt, & claudica-
verunt à semitis suis.

V. 50. Vivit Dominus, & benedictus
Deus meus, & exaltetur Deus salu-
tis meae.

V. 51. Deus, qui das vindictas mihi,
& subdis populos sub me, liberator
meus de inimicis meis iracundis.

Armati contro me d'ira, e furore.

V. 45. Gridaro essi, soccorso,
Ma non vi fu, chi desse loro aiuto;
A te lor peccati alzarono,
Ma fosti inesorabile.

V. 46. Io già riduffi agli
Minuta polvere,
Che ad ogni soffio
D'aura disperdesi;
E qual d'immonde strade
Abbietto fango e vile, io gli calcai.

V. 47. Così per tua clemenza
Del popolo ribelle
Al favor mi togliesti,
E depressi i superbi
A mollarmi intenti,
Stabilarmi ti piacque
Capo e Re de le genti.

V. 48. Appena il suono udito
Di mie vittorie, un popolo strenuo
Si messe volontario a darmi omaggio,
E se de' voler suoi hogge i miei cenni.

V. 49. E quel popolo ingrato,
Che a gran ragion non chiamerò più mio,
Perchè di fedeltade
Violò il giuramento,
Fiaccato, e indebolito
A lacerar fu costretto
Le vie, che a' danni miei segnava ardit.

V. 50. Viva Iddio, viva per sempre
E risuoni
De l'autor di mia salute
L'alta lode in ogni parte.

V. 51. Viva Iddio, che al braccio mio
Diè l'poter di vendicarmi;
Che sottopose
Straniere genti
A' voler miei,
E dal furore
Salvarmi piacquegli

Di

*Di tanti perfoli
Nemici rei.*

V. 52. Viva Iddio, che sopra quanti
Sollevaronsi a mio danno
Più sublime alchò mia gloria;
E da l'empio mio nemico
Tratto in salvo,
Mi donò piena vittoria.

V. 53. Per grazie così rare
Con salmi farri al suo gran nome augusto
Farò la sua possanza
Palso al mondo intero,

V. 54. E canterò le lodi
Di quel Dio, che con tanti
Magnifici favori
Il Re suo servo umile
Fè salvo, e vincitore;
Di quel, che sopra l'unto
Da lui Re d'Israele
Davidde prediletto
L'alta clemenza sua profuse ogg'or;
E spanderla promise
Sù i venturi di lui chiari nepoti,
Oltre il girar ancora
De' più lontani secoli remoti.

FINE DEL SALMO DECIMOSETTIMO.

V. 52. Et ab insurgentibus in me exal-
tabis me: à viro iniquo eripies me.

V. 53. Propterea confitebor tibi in na-
tionibus, Domine: & nomini tuo
plalumum dicam.

V. 54. Magnificans salutes Regis ejus,
& faciens misericordiam Christo suo
David, & semini ejus in saeculum.

SALMO XVIII.

Il Profeta in questo Salmo mostra, che i cieli, ed i corpi celesti manifestano la grandezza, e la gloria del Signore; indi passa a lodare la legge di Dio, e a descrivere gli effetti mirabili di essa: riconosce, che la sua infermità lo impedisce di osservarla come vorrebbe: dimanda perdono delle proprie colpe a se stesso ignoto, e confessa di non poter esser grato a gli occhi di Dio, se non con adempire i suoi precetti.

V. 1. **C**œli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmitermentum.

V. 1. **I** Ciel immensi narrano
Del grande Iddio la gloria,
E l'firmamento lucido
A l'universo annunzia
Quanto siero mirabili
De la sua destra l'opere.

V. 2. Dies diei eructat verbum, & nox
nocti indicat scientiam.

V. 2. **A**l di, che nasce
Di lui ragione
Il di, che more;
Ed una notte
Racconta a l'altra
La sapienza
Del loro Autore.

V. 3. Non sunt loquætes, neque sermo-
nes: quorum non audiantur voces
eorum.

V. 3. **N**on avrai popolo
Cittano barbaro
Da cui non odassi
Tal faveller;

V. 4. In omnem terram exivit sonus
eorum: & in fines orbis terrar
verba eorum.

V. 4. **L**or suono s'andassi
Sino ne gli ultimi
Remoti termini,
Che bagna il mar.

V. 5. In sole posuit tabernaculum suum:
& ipse tanquam sponsus procedens
de thalamo suo.

V. 5. **P**er magnifica tenda l'Assiso
Diede al sol questi cieli, e per talamo,
Donde a guisa di sposo levandosi,

V. 6. Exultavit ut gigas ad currendam
viam, à summo cœlo egressio ejus:

V. 6. **Q**ual saltoso campion robustissimo,
La carriera esultando incomincia,
Da oriente veloce movendosi,

V. 7. Et occurfus ejus usque ad sum-
mum ejus: nec eff, qui se abscon-
dat à calore ejus.

V. 7. **E** del cielo poggando su l' vertice
Segue il corso leggiervo, instancabile
Sin che arrivi a posarsi a l'ocaso:
Non v'è mare, non terra, non popolo

Non

Non v'è pianta, non ferra, non arbore
Cui non giunga il calor suo benefico.

V. 8. **O**b immacolata, e pura,
Santa, divina legge!
Ella rivolge ogg' alma
A l'alto suo Fattor;
E il testomio fedele
Di sue promesse eterne,
E sapienza infonde
De' semplici nel cor.

V. 9. **O**b giusta legge e retta!
Di girja ella riempie
L'alma, che in osservarla
Porgono il lor piacere;
Ripieni i suoi precetti
Son di divina luce,
Che co' suoi rai la mente
Illumina, e l'pensier.

V. 10. **D**i Dio il timor, ch'è Santo
Perebe d' amore è figlio
Nel cor suo regno fonda,
E fue mai non ba;
Gli eterni alti decreti
Di lui, che l' mondo regge
In se medesmi sono
Giustizia, e verità.

V. 11. **O**b quanto più de l'oro,
Quanto più de le gemme
Son preciosi, e quanto
Più deovonsi bramar!
Ob quanto son più dolci
Del mele, e più soavi
Che l'ape industriosa
Da fior sappia formar!

V. 12. **P**erciò l' tuo servo utile,
Signor, gelosamente
Li guarda, e guarderalli
Ognor quanto potrà;
Che nel guardarli ei trova

V. 8. **L**ex Domini immacolata, con-
vertens animas: testimonium Domi-
ni fidele, sapientiam præstans par-
vulis.

V. 9. **J**ustitia Domini rectæ, latifican-
tes corda: præceptum Domini laci-
dum, illuminans oculos.

V. 10. **T**imor Domini sanctus; perma-
nens in seculum sæculi: judicia Do-
mini vera, justificata in semetipsâ.

V. 11. **D**esiderabilia super aurum & la-
pidem pretiosum multum: & dulcio-
ra super mel, & favum.

V. 12. **E**tenim servus tuus custodit ea,
in custodiendis illis retributio multa.

V. 13. Delicta, quis intelligit? ab oculis meis munda me: & ab alienis parce seruo tuo.

V. 14. Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor à delicto maximo.

V. 15. Et erunt ut complacent eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

V. 16. Domine adiutor meus, & redemptor meus.

*Un' ampia ricompensa,
C'è è tutto il suo piacere,
La sua felicità.*

V. 13. Ma lasso, e chi fia mai, che giunger possa
Tutto a consolarvi ohiaro
Le colpe onde t'offende?
Deh, mio Signor, da quelle,
Che in me nascose son, mondo mi vendi;
E' da gli altrui delitti, onde il tuo seruo
Esser può fatto reo, tu lo difendi;

V. 14. Se da l'impero lor libero, e sciolto
Fia tua mercè, ch'io resti; allora il mio
Cor sarà serua macebia a te diuante;
E da la sempre ardita
Superbia baldanzosa
D'ogni colpa più rea
Prima fonte, e cagione io farò mudo.

V. 15. Allor tu gradirai,
Signor, le preci, e i voti,
Che umil ti porgorò,
E del core i segreti
Pensieri, ch'io per sempre
A te rivolgerò.

V. 16. Ne l'altra tua, Signor, pietà insulta
Sta la salvezza mia, sta la mia vita.

FINE DEL SALMO DECIMOOTTAVO
ED ULTIMO DEL TERZO TOMO.



SALMO DECIMOQUINTO

ALTO SOLO

Con Violoncello.

Conserva me, Domine, &c.



Salmi Tomo Terzo.

A